



Si riporta, di seguito, il resoconto del famoso incidente di cui fu vittima nel 1935 il vogatore azzurro Antonio Offredi, pubblicato (con l'enfasi dettata dal regime fascista) dal mensile "Canottaggio", rivista ufficiale della Regia Federazione Italiana Canottaggio.

Il grave episodio indusse le autorità remiere internazionali ad emanare l'obbligo di dotare da allora in avanti le prue degli scafi di una protezione in gomma, la quale, favorendo la rottura delle stesse in caso di impatto, rendesse poco probabile il ripetersi di quanto occorso all'atleta italiano.



Antonio Offredi

Campione dei Giovani Fascisti



ANTONIO OFFREDI
della " Società Canottieri Lecco "

"Il Duce ha concesso al Giovane Fascista vogatore Antonio Offredi la medaglia d'argento al valore atletico, per la stoica forza d'animo dimostrata nel grave infortunio occorsogli durante i Campionati Europei di canottaggio in Grünau (Germania)".

Il comunicato ufficiale, nella sua concisione, ha lo stile militare di una «motivazione» di decorazione al valore concessa sul campo di battaglia.

Ed è giusto che sia così.

Offredi è stato ferito sul campo, mentre si apprestava a difendere in terra straniera il nome della Patria nostra. Ha meritato quindi, per la meravigliosa prova di coraggio dimostrata, l'ambito premio che è riservato a coloro che sanno, in terra straniera, tenere ben alto in nome d'Italia, confermando così i pregi dell'italiano di Mussolini, che vince in ogni campo, che supera sè stesso nel dolore e che domina, sostenuto da un altissimo ideale, tutti gli eventi della vita, per dimostrare a tutti coloro che ancora ci denigrano, o che ancora non ci comprendono, che cosa siano gli italiani d'oggi.

Quello di Offredi non è stato che un semplice episodio nel vasto quadro dei Campionati di Grünau; ma è stato un episodio fulgidissimo di italianità, il cui significato ha sorpassato di gran lunga quello di qualsiasi affermazione nel campo sportivo. Antonio Offredi non ha vinto alcun campionato, ma ha stabilito un *record* ben più importante e ben difficilmente eguagliabile: in terra straniera, innanzi ai rappresentanti dello sport di 13 Nazioni europee, si è saputo imporre all'unanime ammirazione come l'incarnazione perfetta, il simbolo vivente e la espressione compiuta del meraviglioso spirito che aleggia oggi in tutti i giovani italiani cresciuti ed educati nel clima fascista.

Alla luce di questo fulgido episodio, la carriera sportiva di Offredi nell'anno XIII - di quest'anno XIII così vibrante di italianità - appare stranamente sospinta dalla sorte verso una meta certa, verso una missione luminosa. Il 28 ottobre il giovane vogatore di Lecco è venuto a Roma e dalla viva voce del Capo, ha ascoltato l'altissimo monito a tutti gli atleti d'Italia:

“Ricordatevi che, quando combattete oltre i confini, ai vostri muscoli e soprattutto al vostro spirito è affidato in quel momento l'onore ed il prestigio sportivo della Nazione”.

Poi è ritornato sul suo bel lago, ed operosamente e tenacemente si è preparato ai prossimi cimenti.

Il 7 luglio, a S. Margherita Ligure, le sue fatiche sono state compensate da un primo ambitissimo premio: la vittoria nella gara di Campionato in *canoe* per giovani fascisti. Ma il titolo di «Campione dei Giovani Fascisti» non costituiva soltanto il premio di una vittoria; conteneva anche in sé una precisa missione, una sacra consegna, un altissimo dovere da compiere: quello di mostrarsi sempre degno, in qualsiasi campo ed in qualsiasi competizione, di essere il *Campione*, il perfetto rappresentante della nuova gioventù fascista.

Partito per Berlino segnato da questo crisma, Offredi non avrebbe potuto compiere meglio il suo dovere, assolvere meglio la sua missione. La medaglia d'argento concessagli dal Duce premia veramente il soldato che, sul campo, adempie fedelmente alla consegna.

«**Ti elogio per il tuo contegno virilmente fascista**» ha telegrafato a Offredi S. E. Starace, dopo avere appreso dal Presidente della R.F.I.C. i particolari dell'accaduto; e questo alto elogio ha posto giustamente in risalto, in cristallina evidenza, di quale tempra siano gli atleti fascisti, quale spirito di sacrificio e di stoicismo alberghi nell'animo di chi assume, di fronte alla Nazione sportiva, l'onere della difesa all'estero dei colori dell'Italia fascista.

La precisa ricostruzione dell'incidente

La gravità dell'infortunio toccato ad Offredi non trova riscontro in precedenti scontri del genere, che pure non sono infrequenti.

Inoltre diverse circostanze hanno contribuito ad aggravare la disgrazia, già di per sé non facilmente spiegabile. Riteniamo quindi utile pubblicare qui di seguito la precisa ricostruzione dell'incidente nella descrizione di un testimone oculare, il collega C. A. Baglioni, membro del Direttorio della R.F.I.C..

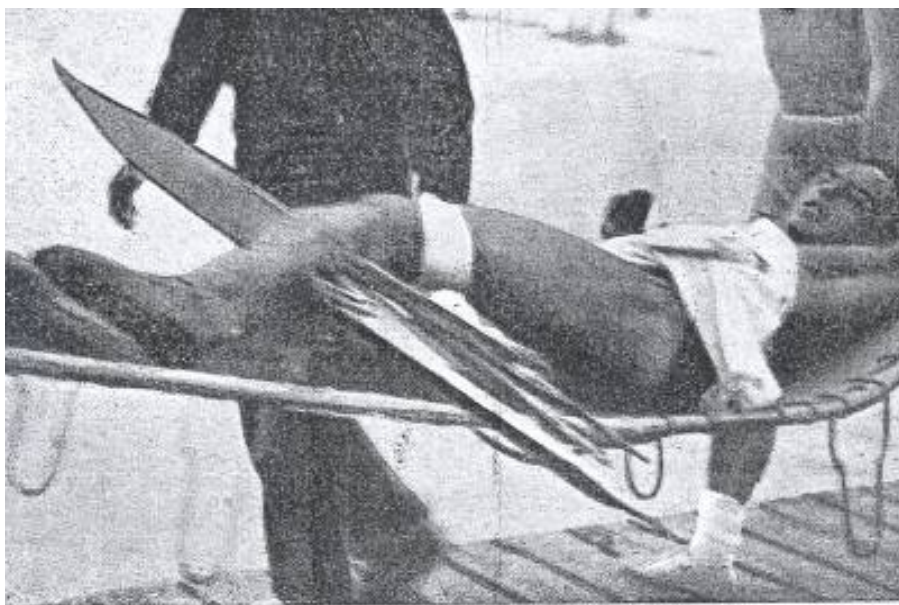
«Il *due di coppia* della Canottieri Lecco, la sera del lunedì, aveva provato per la prima volta il percorso unitamente agli altri equipaggi italiani, e si era fermato a riprendere fiato oltre la linea di traguardo mentre la Pullino, attraversato il campo di regata, risaliva dalla sponda opposta.

Intanto erano arrivati sul traguardo alcuni equipaggi francesi, fra i quali il singolista Saurin, che avevano pure percorso i 2000 m. del rettangolo. Volendo seguire la Pullino, il capovoga lecchese Mascherpa si volgeva indietro per assicurarsi che nessun armo sopravvenisse e, constatato che i francesi erano fermi, ripartiva risalendo il percorso; nello stesso momento, però, Saurin aveva fatto lo stesso e cioè, avvistosi che i lecchesi si erano fermati, era nuovamente scattato per un ultimo serrate. Non erano state tirate che alcune energiche palate, che le due imbarcazioni si scontravano; probabilmente la stessa onda - in quel tratto l'acqua era molto mossa - aveva inclinato sul fianco sinistro l'imbarcazione italiana, ed aveva alzato la prua di quella francese così da farle sorpassare il bordo del «double» anziché conficcarsi nel fasciame. La velocità delle due imbarcazioni appena lanciate e la leggera obliquità di quella lecchese, che tendeva a portarsi dalla parte opposta del bacino, hanno fatalmente portato alla disgrazia di cui è stato vittima Offredi.

La punta dello *skiff* francese, rafforzata dalla sottile lamina di ottone, è entrata nel polpaccio sinistro di Offredi squarciandone i muscoli e, passando fra le due ossa, ne usciva dalla parte opposta per tutta la lunghezza acconsentita dalla divaricazione tra il perone e la tibia, contro la compattezza del castelletto di prua dell'imbarcazione.

Non appena resosi conto dell'incidente, Saurin si buttava in acqua nella illusione di poter ritirare la propria imbarcazione; ma, di fronte alla manifesta impossibilità, cercava egli stesso di spezzarla per non provocare il capovolgimento di quella italiana ed aumentare così il pericolo pel disgraziato Offredi.

Non riusciva però che a romperne il fasciame, mentre la chiglia resisteva ad ogni sforzo; e non fu che al sopraggiungere del motoscafo che lo stesso Offredi poté liberarsi dal peso dell'imbarcazione di Saurin che, fluttando nell'acqua, aumentava i trafiggenti dolori alla sua gamba. Mentre Mascherpa, facendo forza alla sua angoscia, manteneva in equilibrio la propria imbarcazione, Offredi tagliava stoicamente la chiglia con una tenaglia allungatagli dal motoscafo, che non poteva accostarsi per non provocare maggiori guai. Ed allora fu visto ancora Offredi, magnifico di forza di animo e di cosciente virilità fascista, far forza sulla gamba destra ed appoggiare al motoscafo, coll'aiuto dei soccorritori, la sinistra nella quale era ancora infitta la prua della imbarcazione di Saurin!



Subito dopo l'incidente, Offredi viene trasportato al posto di medicazione

La nostra fotografia in alto [...] mostra Offredi sulla barella che lo trasporta al posto di medicazione, con la punta dello *skiff* di Saurin ancora confitta nella gamba sinistra che ne appare tutta trapassata. Ma ciò che a malapena rivela la fotografia è lo sguardo vivissimo e sereno, la calma espressione del viso dell'atleta ferito.

Mentre al passaggio della barella e del suo doloroso carico tutti arretravano con raccapriccio, e molti erano anche colti da svenimento, Antonio Offredi guardava con occhio riconoscente i camerati accorsi a portargli aiuto ed in special modo il dott. Stalio, presidente della Canottieri «Gusar» di Spalato che per primo era arrivato presso di lui in motoscafo, e che con la sua cintura da pantaloni gli aveva fatto la prima legatura alla coscia onde arrestargli l'emorragia.

Al presidente della R.F.I.C. dottor Giovannetti, che accoratamente si interessava del suo male, Offredi rispondeva colla più grande semplicità, quasi che nulla potesse il dolore sul suo forte animo: «Che *scalogna*, presidente! Vede, non potrò più correre!».

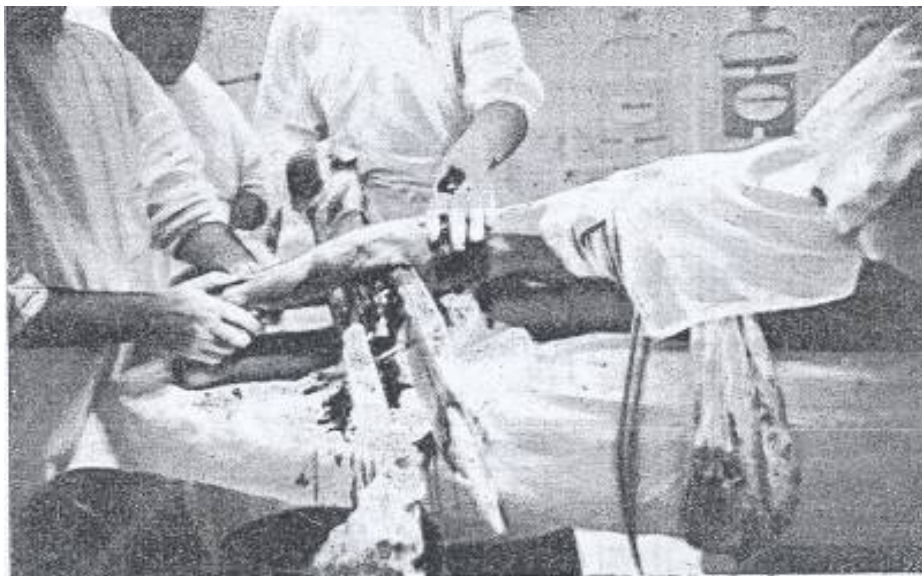
E così, forte e sereno, si mantenne pel lungo tempo che precedette l'atto operatorio, malgrado il male ed il pericolo grave che sovrastava.

Il ritardo, infatti, che si verificava pel suo ricovero in un ospedale dove potesse avere le urgenti cure del caso, impensieriva ed agitava il dott. Stalio il quale, essendosi sostituito nella prima sommaria medicatura al medico tedesco presente, rimasto fortemente colpito dalla gravità della ferita e pur cercando di sollevare l'animo degli italiani, non si nascondeva il grave imminente pericolo del dissanguamento. Ad una nostra domanda sull'entità e le conseguenze della ferita, il dottor Stalio aveva risposto evasivamente:

«Urge salvare l'individuo, la gamba si vedrà poi!».

Con questa sinistra prospettiva, i dirigenti della R.F.I.C. ed il vogatore D'Angelo di Napoli accompagnarono Offredi all'ospedale di Köpenik col carro di primo soccorso dei pompieri, ove la barella aveva preso il posto delle scale.

Pochi momenti dopo Offredi era passato nella sala operatoria dove tre chirurghi coll'assistenza anche del dottor Stalio, che aveva gentilmente accondisceso alla richiesta del nostro Presidente, per oltre un'ora si sono prodigati a medicare la grande ferita ed evitare nel miglior modo le possibili conseguenze. [La fotografia sotto] mostra all'evidenza quale martirio il giovane fascista Offredi, *senza narcosi*, abbia saputo virilmente sopportare.



Durante l'operazione. Il raccapricciante aspetto della ferita.

I sanitari dovettero faticare assai per estrarre dalla gamba di Offredi la punta dello *skiff* che si era conficcata nella sua gamba sinistra maciullando fibre muscolari e recidendo vasi sanguigni. La punta, inserendosi tra il perone e la tibia, era uscita dalla parte interna per circa 30 cm. Ovvio al pericolo del dissanguamento colla legatura dei vasi sanguigni e colla medicazione della parte lacerata (fortunatamente non erano rimaste intaccate le ossa), rimaneva il pericolo dell'infezione; e non fu che dopo due giorni che nella rappresentanza italiana si poté riprendere fiato, quando cioè la febbre, da oltre 40 gradi ai quali era salita, cominciò a discendere decisamente e senza ritorni preoccupanti.

Offredi poté allora avere il conforto di rivedere i suoi camerati ed il suo involontario feritore, il campione francese Vincenzo Saurin (che del fatto era rimasto così dolorosamente impressionato da non poter rimontare in barca), e di ricevere le attestazioni di stima e di ammirazione del Segretario del Fascio di Berlino e dei dirigenti delle Federazioni Francese e Germanica, nonché del Podestà di Köpenik accompagnato dal presidente del «Berliner Ruder Verein» organizzatore dei Campionati, che si è dichiarato lieto di potersi valere della lingua italiana per servire da interprete al magistrato e per presentare personalmente le sue felicitazioni al ferito».

Da questa cronaca dell'incidente, da questo comportamento forte, sereno, magnifico del nostro giovane fascista, balza fuori luminoso un episodio ammirevole che, al cospetto della folla cosmopolita convenuta a Grünau, è servito a dimostrare, più della conquista di ogni titolo europeo, di qual tempra siano le nuove generazioni fasciste, quale sia il loro spirito, quanto grande l'animo, il senso del dovere e l'orgoglio di questi ragazzi della nuova Italia di Mussolini.

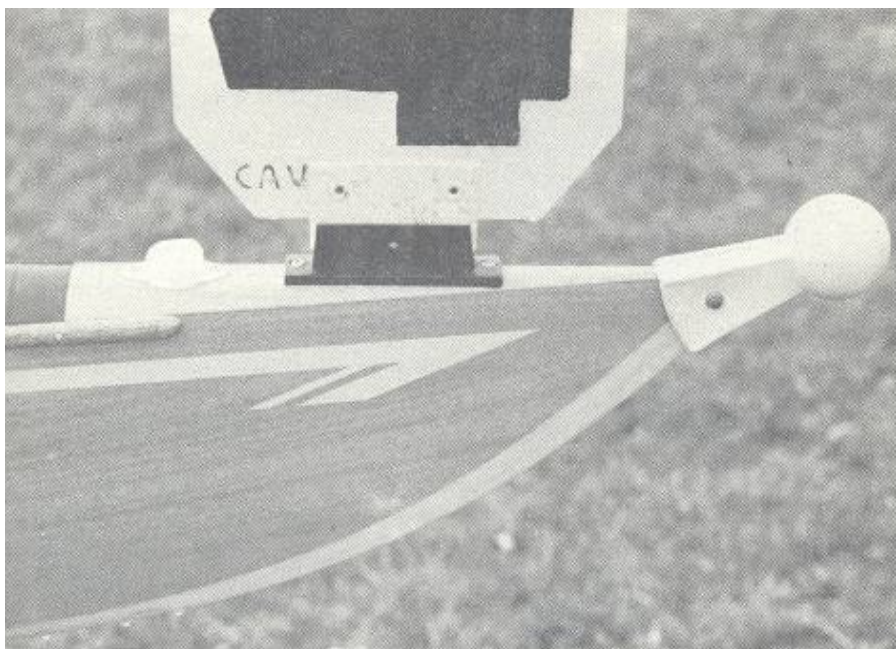
Oggi Offredi, dopo una lunga degenza nell'ospedale di Köpenik prima ed in quello di Lecco poi, è sulla via della guarigione, fraternamente accompagnato dai più cordiali auguri degli sportivi d'Italia, primo fra tutti S. E. Starace. Oggi nei suoi occhi brilla la soddisfazione del dovere compiuto, così come domani brillerà sul suo petto la medaglia d'argento concessagli dal Duce. Ed ancor più luminosamente

brillerà, oggi e sempre, negli annali dello sport internazionale, il fulgido esempio di virile fermezza offerto al mondo da questo piccolo atleta della Italia nuova, che ha dimostrato così superbamente di essere degno del titolo di «Campione dei Giovani Fascisti dell'anno XIII».

E gli sportivi italiani debbono essere grati anche al Presidente della R.F.I.C. il quale è stato il primo ad apprezzare e valorizzare nella sua vera e grande importanza il significato *fascista* dell'episodio e, quale omaggio all'esemplare contegno del giovane camerata infortunato, ha rivendicato a sè stesso l'onore e l'onere di prenderne il posto nella rappresentanza azzurra dando così un chiaro esempio dell'alta comprensione dello spirito che deve animare i dirigenti sportivi fascisti. Il dott. Giovannetti, che fu ai suoi bei tempi Campione italiano e che è tuttora un attivo praticante dello sport remiero, è sceso in gara senza preoccupazioni per l'ordine d'arrivo, in osservanza solamente alla concezione fascista che vuole i gerarchi sempre in prima linea in tutte le battaglie.

Il gesto del Dr. Giovannetti è stato oggetto di viva e simpatica considerazione da parte della stampa tedesca, che ha ravvisato in esso una tipica manifestazione dello spirito sportivo che anima oggi gli italiani, ed ha avuto l'onore dell'incondizionata approvazione del Capo dello sport italiano.

MIMMO BOMBI



*Particolare della «prua». Visibile all'estremità la pallina protettiva.
(resa obbligatoria in seguito all'incidente verificatosi a Berlino-Grünau nel 1935)*



(c.l.)